

## LA RISIERA DI SAN SABBA E LA «ZONA DI OPERAZIONE LITORALE ADRIATICO»

Il ricordo, non privo di suggestioni emotive, della buona e onesta amministrazione austriaca è ancor oggi largamente diffuso a Trieste, la «perla» dell'ex Impero austro-ungarico. La benevola immagine lasciata dall'Austria imperiale fu sapientemente usata dai tedeschi durante l'occupazione della Venezia Giulia tra la fine del 1943 e l'aprile del 1945.

La pubblicazione di un giornale in lingua tedesca (*Deutsche Adria Zeitung*), i programmi radiofonici di Radio Litorale Adriatico (soprattutto programmi come *Trieste saluta Vienna* e *Vienna saluta Trieste*), l'intensa attività dell'Associazione italo-tedesca e le occasioni mondane che in qualche modo continuarono a vivificare la città pur sotto occupazione e in piena guerra (basta sfogliare la stampa locale per rendersene conto), sono in gran parte incentrate, secondo un sapiente uso dei mezzi di informazione e della propaganda, attorno al legame di **Trieste** con la **Mitteleuropa** e il suo «glorioso» passato austriaco. Ed è sempre in questa prospettiva che si pensa di denominare le province orientali italiane sotto occupazione *Adriatisches Küstenland*, riprendendo il termine *Küstenland* dal vecchio titolo austriaco (S. Millo, '89).

Rispetto al territorio austro-ungarico l'estensione dell'*Adriatisches Küstenland* in realtà era ben più ampia: assorbiva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Lubiana, Pola e Fiume, ed era diretta da un Commissario supremo (il *Gauleiter* Friedrich Rainer), coadiuvato da consiglieri tedeschi (*Deutscher Berater*), che di fatto deteneva tutti i poteri civili e militari del territorio. Ora, se la «**Zona di operazioni**» costituisse per i tedeschi una soluzione momentanea resa necessaria dal delicato punto di raccordo bellico che la regione ricopriva tra il mondo germanico e fronte balcanico, oppure fosse da ritenersi una soluzione definitiva nel quadro del **Nuovo Ordine tedesco** disegnato dal Terzo Reich, dal punto di vista storiografico è argomento ancora controverso. Quest'ultima ipotesi sembra tuttavia essere quella più solida e accreditata. I più recenti approfondimenti danno corpo all'idea che i tedeschi avessero in progetto l'assorbimento della Bassa Stiria e del Sudtirolo, mantenendo il resto del territorio sotto controllo di un Protettorato. L'ampio utilizzo del **collaborazionismo slavo** a scapito di quello italiano, confermerebbe l'ipotesi di un pieno ritorno della politica del *divide et impera* del passato impero asburgico<sup>1</sup> tenendo in poca considerazione la presenza italiana sul territorio. Se ci fu ambiguità e reticenza rispetto a questo piano nel corso della guerra, ciò fu dovuto al fatto che i tedeschi dovettero in qualche modo tenersi stretta **l'alleanza italiana**, che, per quanto subalterna, era preziosa in un territorio di forte presenza partigiana. Il neonato fascismo della Repubblica sociale italiana a suo tempo doveva dimostrare di aver a cuore il destino delle «**terre redente**» sulle quali fondava ancora tanta parte della retorica nazionalista. Di fatto nel Litorale

---

<sup>1</sup> E. Collotti, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano 1974. In questa direzione vedi la recente pubblicazione *Bandenkampf: resistenza e controguerriglia al confine orientale*, a cura di A. Sema, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2003 (pp. 155-156) e M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 250 sgg.

Adriatico la presenza dei fascisti repubblicani fu messa in sordina e nessun provvedimento emanato da Salò ebbe validità nella “Zona di operazioni”. Inoltre furono definiti veri e propri blocchi di frontiera sulle arterie principali che collegavano il Litorale con l’Italia del Duce, come venne chiamata la Repubblica di Salò. Si aggiunga che coloro che intendevano entrare dall’Italia di Mussolini nel Litorale Adriatico, dovevano disporre di un permesso che non superava i sette giorni di permanenza, mentre per coloro che provenivano dal Reich non era previsto alcun controllo. Si trattava di tutta una serie di provvedimenti e disposizioni che sottolineavano in maniera inequivocabile la specificità e la «**separatezza**» del territorio delle province orientali rispetto al resto Italia (E. Collotti, ’74).

Rispetto a questa ipotesi, a suo tempo si è andata profilando un’interpretazione più possibilista secondo la quale l’assunzione del territorio, da parte tedesca, non poteva ritenersi comunque definitiva. L’occupazione così determinata e diretta era altrettanto diffusa nei territori orientali polacchi ed era stata adottata in relazione alle condizioni militari e politiche che i tedeschi si trovavano ad affrontare. Questo non significa che il Terzo Reich non avesse precise mire annessionistiche ed espansionistiche, ma semplicemente che esse non sono date da vedere con immediatezza e chiarezza nel corso della guerra. Il fatto che i rapporti e i collegamenti tra l’*Adriatisches Küstenland* e il Reich fossero mantenuti dal Ministero degli esteri tedesco, e non fossero quindi questioni di politica interna, avvalorerebbe la tesi che c’era più di qualche differenza tra il Reich e i territori sotto il suo controllo (K. Stuhlpfarrer, ’79).

Che fosse o no da ritenersi provincia più o meno acquisita al Reich Millenario, il dato più inquietante della presenza nazista nel Litorale Adriatico è rappresentato senz’altro dall’**imponente apparato coercitivo**. La preoccupazione di mantenere sotto stretto controllo il territorio, soprattutto le vie di attraversamento, bonificandolo dalla presenza partigiana, soprattutto jugoslava, sempre più massiccia ed incalzante, indurrà, semmai c’è ne fosse stato bisogno, i tedeschi ad adottare una politica di feroce repressione. Nella lotta partigiana venne applicata il *Bandenkampf in der Operationzone Adriatisches Küstenland*, una variante, arricchita di riferimenti locali, della direttiva emanata da Hitler il 18 agosto 1942 per la lotta contro le bande nei territori orientali dopo l’invasione dell’URSS: praticamente si trattava di un prontuario, diffuso tra le truppe tedesche, sulle tecniche d’applicazione della **guerra di «sterminio»**. L’Istria venne infatti messa a ferro e fuoco; si calcola che tra l’ottobre e il novembre 1943 vennero eliminati 2.000 partigiani, uccisi 2.500 cittadini inermi, arrestate 1.244 persone, mentre ne vennero avviate ai campi di concentramento nazisti 422<sup>2</sup>.

I rastrellamenti, le distruzioni dei paesi, le rappresaglie sulla popolazione civile non sono che il primo livello del sistema del terrore messo in piedi dai nazisti. Il secondo livello è quello rappresentato dall’impressionante apparato di polizia e dei luoghi di detenzione e tortura. Il comandante della polizia del Litorale è il generale della SS Odilo Lotario Globocnik, di origini austriache per quanto nativo proprio di Trieste. Globocnik aveva diretto a Lublino, in Polonia, l’*Aktion Reinhard*, vale a dire l’operazione di sterminio che procurò la morte di oltre due

---

<sup>2</sup> A. Bressan, L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, Rijeka 1964; P. Sema, *La lotta in Istria 1890-1945*, Cluet, Trieste 1971.

milioni di ebrei a Sobibor, Belzek e Treblinka, puri campi di annientamento. In questo compito lo affiancava un gruppo di collaboratori che si era distinto nella «**soluzione finale**», sperimentando e provando le prime rudimentali tecniche di uccisione di massa. Ricordiamo alcuni nomi: Otto Stadie, Kurt Franz, Christian Wirth, Joseph Oberhauser, Dietrich Allers, Franz Stangl. Essi sono ritenuti tra i più crudeli criminali di guerra nei quali la recente storia dell'umanità si sia imbattuta. Ricordiamo che Allers e Oberhauser nel 1976 furono processati a Trieste (unici all'epoca ancora viventi) per il ruolo che essi ebbero durante l'occupazione tedesca come comandanti della Risiera<sup>3</sup>.

I nomi di questi criminali di guerra vanno ricondotti a quello del *Polizeihaftlager* della **Risiera di San Sabba** costituito nell'ottobre 1943. Il Lager, posto a ridosso della città di Trieste, ha assolto a molteplici funzioni: campo di smistamento per gli ebrei verso Auschwitz (ne transitarono oltre 1.200) (M. Coslovich, '94); campo di raccolta dei beni razziati alla comunità ebraica; luogo di detenzione e tortura dei partigiani italiani e slavi; campo di eliminazione dei resistenti e di cremazione dei corpi<sup>4</sup>. Dal giugno del 1944 venne messo in funzione un forno crematorio e si procedette all'esecuzione delle vittime per mezzo dello sgozzamento, dell'abbattimento con una mazza ferrata e della fucilazione, mentre, nelle ultime fasi, si ritiene sia stato utilizzato il sistema della gassazione attraverso l'utilizzo di camion ermetici, simili a quelli già impiegati nell'operazione eutanasia T4 e in Polonia con gli ebrei. Si tratta comunque di metodi rozzi e particolarmente barbarici, lontani dalla fredda tecnologia di morte praticata ad Auschwitz. L'impiego di simili tecniche di uccisione è indicativo della portata e della determinazione di questa «squadra» di uomini nell'espletare i loro compiti disumani, nonché la loro filiazione con la precedente esperienza consumata in Polonia nei campi della morte testé ricordati. Le vittime della Risiera si aggirano attorno alla cifra di 3.000-4.000 unità.

Accanto alla Risiera, la specificità della quale, ripetiamo, risiede nelle operazioni di sterminio condotte al suo interno con metodi adottati dall'*Einsatzkommando* proveniente dalla Polonia, esiste una costellazione di altri luoghi di detenzione e tortura. Oltre ai vari uffici distaccati dell'*EKR* (*Einsatzkommando Reinhard*) in Istria e in Friuli, a Trieste, la «capitale» del Litorale, vanno almeno ricordati il bunker del commando delle SS in Piazza Oberdan, la «villa triste» di via S. Michele e quella, ancora più terribile, di via Bellosguardo diretta dal vice commissario dell'**Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza** Gaetano Collotti. Nell'aprile del 1943 Mussolini aveva infatti istituito nella Venezia Giulia l'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza con a capo l'Ispettore generale Giuseppe Gueli con funzioni di repressione antipartigiana e di controllo dell'attività «sovversiva» nelle fabbriche. Con l'arrivo dei tedeschi l'Ispettorato si mise subito al loro servizio rendendosi protagonista di una spietata repressione contro gli antifascisti che spesso superò, per crudeltà ed efferatezze, le stesse SS.

---

<sup>3</sup> A. Scalpelli (a cura di), *San Sabba. Istruttoria del processo per il Lager della Risiera*, 2 voll., Aned-Lint, Trieste 1996.

<sup>4</sup> T. Matta, *La Risiera di San Sabba: realtà e memoria di un Lager nazista a Trieste*, in A.L. Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Vita e pensiero, Milano 1996; T. Matta (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996.

La pagina del «**collaborazionismo**» locale è senz'altro una delle più spinose e delicate. Non solo per la crudele partecipazione di questi reparti di polizia italiani (ai quali, non dimentichiamolo, si affiancò il collaborazionismo sloveno), ma anche per il ruolo che finirono per avere il podestà Cesare Pagnini e il prefetto Bruno Coceani, graditi ai tedeschi ed essi stessi espressione dell'ambigua simpatia filotedesca che nutriva una parte non trascurabile delle classi abbienti locali, intimorite dal pericolo partigiano slavo-comunista che incombeva sulla regione con evidenti mire espansionistiche. In ambito storiografico c'è chi ha parlato di collaborazionismo «zelante», chi di «zona grigia», chi di una città assediata dalla violenza dei totalitarismi, quello nazista e fascista contrapposto a quello comunista, e che quindi ha cercato ogni nicchia per defilarsi e non comprometersi<sup>5</sup>. Anche in questo caso il «giudizio storico» ha risentito e risente della temperie politica del momento, perché si è spesso inteso «giudicare» o «assolvere» una città o una classe dirigente in quanto alleatasi con gli uni piuttosto che con gli altri. Trieste, città di confine, è stata considerata con gli occhi di chi stava ingaggiando la lotta politica e militare: slavi, italiani, tedeschi, comunisti, fascisti, nazisti. Il processo contro i crimini della Risiera del 1976, si è infatti trasformato in un «**processo alla città**», al suo presunto o reale spirito collaborazionista: ciò non ha reso facile rielaborare il passato da parte della società civile, mentre resta ancora aperto il problema di quale fosse il vero «spirito pubblico» della cittadinanza di fronte agli eventi e ai vari «occupatori»<sup>6</sup>.

La costituzione, con i tedeschi, di una «**guardia civica**» rappresenta, da questo punto di vista, un nodo problematico. Corpo «collaborazionista» istituito con compiti di controllo e sorveglianza dell'ordine pubblico quale emanazione dei poteri civili locali fu, anche, uno strumento in mano ai tedeschi per espletare, al bisogno, funzioni di supporto alla repressione, mentre si rivelò prezioso mezzo di controllo e contenimento dei giovani altrimenti reclutabili dai partigiani<sup>7</sup>. Ma non si può negare che una parte dei giovani della «guardia civica» collaborò pure con la **Resistenza** e che fu parte attiva nell'azione di sollevazione antitedesca del 30 aprile 1945 (R. Spazzali, '03). Del resto un certo numero di giovani aderì alla Resistenza direttamente, per quanto non fosse facile, soprattutto per chi non militasse nelle file comuniste, avvicinarsi ad un movimento di liberazione egemonizzato da sloveni e croati, refrattari a riconoscere l'antifascismo italiano, ritenuto, in molti casi, un tardivo tentativo di recupero non sufficiente a riparare i lunghi anni di dominio e discriminazione attuati dal regime fascista<sup>8</sup>. Non va inoltre dimenticato che una parte cospicua di italiani fu assoggettata al lavoro forzato organizzato dalla Todt, in condizioni di semiprigionia, subendo un trattamento spesso duro e sprezzante. La strada fra Trieste e Fiume, per esempio, fu punteggiata da campi di lavoro che videro impegnati tanti italiani nella costruzione di fortificazioni e trinceramenti (R. Spazzali, '95).

---

<sup>5</sup> A. M. Vinci, «Il fascismo e la società locale» in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 221-258; G. Valdevit, *Trieste*, Bruno Mondadori, Milano 2005.

<sup>6</sup> Un tentativo di recupero della dimensione della società civile è stato fatto con la raccolta di testimonianze di M. Coslovich, *Nemici per la pelle*, Mursia, Milano 2004.

<sup>7</sup> Pur non trattandosi a rigore di un libro di storia, ma di una autobiografia romanzata, sotto questo profilo mi pare utile segnalare di M. Rigutti, *Ragazzi senza bandiera*, Ibiskos, Empoli 2006.

<sup>8</sup> G. Fogar, *Trieste in guerra. Gli anni 1943-1945*, Quaderni di Qualestoria, Trieste 1997; G. Valdevit, *Trieste*, cit.

Il quadro d'insieme che l'occupazione tedesca della Venezia Giulia ci offre è quindi frastagliato e complesso. L'apparato repressivo si articola e si diversifica, per la durezza, gli scopi e le finalità diverse: dalla pura eliminazione, alla rapina, al saccheggio, all'utilizzo delle forze locali in funzione di supporto e aiuto, sia sotto il profilo militare che di forza lavoro. Resta tuttavia da considerare un ultimo significativo elemento che getta ulteriore luce sulla presenza tedesca nel Litorale: l'impatto che ebbe nella zona la **deportazione** verso i campi di concentramento nazisti. Le province orientali (escluso quindi il territorio di Lubiana), secondo stime attendibili fornite dai certificati della Croce Rossa Internazionale, ricoprono da sole quasi un quarto della deportazione a livello nazionale (8.220 unità contro 40.000), mentre dal Litorale Adriatico partirono ben 74 convogli ferroviari verso i Lager nazisti a fronte dei 49 organizzati nel resto d'Italia (M. Coslovich, '94).

Si tratta di cifre e quantità che esprimono con una certa chiarezza l'impatto pesante e grave dell'occupazione tedesca, ma anche l'intensa attività di opposizione e resistenza che in loco si riuscì a sviluppare. In questo scenario drammatico, nel quale il gioco delle contrapposizioni politiche s'intrecciava a quello etnico nazionale, si aprirà il lungo e **difficile dopoguerra** triestino che, all'occupazione di Trieste da parte delle truppe jugoslave (i famosi «40 giorni» del maggio-giugno 1945), vedrà alternarsi l'amministrazione del Governo Militare Alleato e quindi, appena nel 1954, il ritorno dell'Italia (G. Valdevit, '87).

### Indicazioni bibliografiche

- A. BERTI, *Viaggio nel pianeta nazista*, Franco Angeli, Milano 1989;
- S. BON GHERARDI, *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945)*, Del Bianco, Udine 1972;
- A. BRESSAN, L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Rijeka 1964. P. SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945*, Cluet, Trieste 1971;
- M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007;
- E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano 1974;
- Civico Museo della Risiera di San Sabba (a cura di), *Capire la Risiera. A Trieste un Lager del sistema nazista*, Quaderno didattico VII, Trieste 1996;
- M. COSLOVICH, *I percorsi della sopravvivenza*, Mursia, Milano 1994;
- M. COSLOVICH, *Nemici per la pelle*, Mursia, Milano 2004;
- G. FOGAR, *Trieste in guerra. Gli anni 1943-1945*, Quaderni di Qualestoria, Trieste 1997;
- T. MATTA, *La Risiera di San Sabba: Realtà e memoria di un Lager nazista a Trieste*, in A. L. CARLOTTI (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Vita e pensiero, Milano 1996;
- T. MATTA (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Electa, Milano 1996;
- S. MILLO, *I peggiori anni della nostra vita. Trieste in guerra 1943-1945*, Edizioni Svevo, Trieste 1989;
- M. RIGUTTI, *Ragazzi senza bandiera*, Ibiskos, Empoli 2006;

- A. SCALPELLI (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, 2 voll., Aned-Lint, Trieste 1996;
- A. SEMA (a cura di), *Bandenkampf: resistenza e controguerriglia al confine orientale*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2003;
- R. SPAZZALI, *Sotto la Todt. Affari, servizio obbligatorio del lavoro, deportazioni nella Zona d'Operazioni "Litorale Adriatico"*, Editrice Goriziana, Gorizia 1995;
- R. SPAZZALI, *...l'Italia chiamò*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2003;
- K. STUHLPFARRER, *Le zone d'operazioni Prealpi e Litorale Adriatico*, Adamo, Gorizia 1979;
- G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954*, Franco Angeli, Milano 1987;
- G. VALDEVIT, *Trieste*, Bruno Mondadori, Milano 2005;
- A. M. VINCI, "Il fascismo e la società locale" in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997.

Allers D.; 3  
Berti A.; 5  
Bon Gherardi S.; 5  
Bressan A.; 5  
Carlotti A.L.; 3  
Cattaruzza M.; 1; 5  
Coceani B.; 4  
Collotti E.; 1; 2; 5  
Collotti G.; 3  
Coslovich M.; 3; 4; 5; 6  
Fogar G.; 4; 6  
Franz K.; 3  
Giuricin L.; 5  
Globocnik O.L.; 2  
Gueli G.; 3  
Hitler A.; 2  
Matta T.; 3; 6  
Millo S.; 1; 6  
Mussolini B.; 2; 3  
Oberhauser J.; 3  
Pagnini C.; 4  
Rainer F.; 1  
Rigutti M.; 4; 6  
ScalPELLI A.; 3; 6  
Sema A.; 1; 6  
Sema P.; 5  
Spazzali R.; 4; 5; 6  
Stadie O.; 3  
Stangl F.; 3  
Stuhlpfarrer K.; 6  
Valdevit G.; 4; 5; 6  
Vinci A.M.; 4; 6  
Wirth C.; 3